

Il leggero calore del legno antico faceva venire la pelle d'oca al tatto, le sottili schegge dei mobili grattavano le dita in modo piacevole, gli sfarzosi tappeti raffiguravano scene e avventure tutte diverse. In quella casa sembrava tutto progettato per meravigliare e tramandare storie, con enormi finestre che davano sulla costa e lasciavano entrare la fresca brezza marina. L'abitazione era piena di mobili antichi, probabilmente scolpiti a mano, celati da lunghi e leggeri teli bianchi. Nessuno immaginava che in una splendida casa come quella, un'antica presenza dimorasse in attesa di ospiti.

La macchina arrivò velocemente rovinando il tanto curato vialetto e il suo silenzio. Uscì dal veicolo la famiglia De Castilla al completo col solito impeto abitudinario. José De Castilla, venditore di auto di alto livello, quindi sua moglie Carmen, avvocato, molto stimato. Infine, scesero contro voglia i loro due bambini: Diego, dodici anni e la sorella maggiore, Elèna, che masticava una gomma in modo irritante. La casa che avevano davanti era del tutto diversa dal loro ideale di abitazione, sembrava troppo antica e probabilmente non c'era neanche la Jacuzzi e l'aria condizionata. In effetti, quando si nominava in città la dimora dei De Castilla, ci si riferiva ad una casa piena di comfort e comodità, che rispecchiava la massima ambizione dei proprietari: evitare ogni imprevisto.

Così, furono assai contrariati di fronte a quella villa antica. Entrarono in quella misteriosa casa con passo indeciso, scrutando con sguardo critico mobili e opere d'arte in tutti gli angoli della casa. Storcendo il naso, col suo solito tono infastidito, Carmen esclamò: “Caro; ma dove ci hai portati!?”

Con due colpi di tosse e un tono incoraggiante, l'uomo esordì: “Dai, aiutatemi a sistemare le nostre cose”.

Passò una settimana, una settimana di disagio ed esplorazione, in cui la famiglia cercava di adattarsi alla casa. Senza risultato, purtroppo: abituati com'erano alla vita con le poltrone reclinabili, quella casa con un solo divano (e anche piuttosto piccolo) sembrava qualcosa di invivibile. Le scale sembravano infinite, e la cucina era a gas, non elettrica. Una volta o due Carmen vide anche delle crepe sui muri. La famiglia parlava poco, sembrava sempre distante, ma non lo mostrava mai: erano molto capaci a nascondere le proprie emozioni.

Fu durante la settima cena che le prime stranezze iniziarono a emergere.

“Non vi sembra che la casa sia arredata in modo un po’ strano?” disse Elèna.

Diego rispose: “Sembra quasi che ci abitasse un pirata!”

E il padre: “Ah sì? In effetti ci abitava il nostro bisnonno, un amante del mare”.

“Questo spiega la nave in bottiglia in cantina” fece Diego.

“Cantina?” Chiese Josè “Qui non c’è nessuna cantina, tesoro”.

“Come no? Venite a controllare”. Con passo sicuro, il ragazzo portò tutta la famiglia in salotto, mostrando una piccola porta d’ebano mimetizzata con l’intonaco verniciato di nero.

“Com’è che non l’abbiamo mai notata?” Mormorò Carmen.

“Non ne ho idea” rispose Josè tra i denti, con evidente nervosismo.

Entrarono nella porticina con passo incerto, trovarono una lampadina e la accesero.

Maestosa, davanti a loro si stagliava una bellissima nave in bottiglia, era appoggiata su un mobile anch’esso antico, ma il vetro invisibile la faceva sembrare sospesa in aria, aveva l’aria traballante, sembrava quasi viva. Scesero le strette scale e si avvicinarono alla bottiglia.

Elèna, per prima meravigliata e distratta da quella visione, inciampò su uno scalino, perse l’equilibrio e fece cadere a terra la bottiglia che si frantumò in mille pezzi. Per un secondo nessuno fece niente, poi, all’improvviso, un gelido vento invase la stanza e una nube blu oltremare fuoriuscì dalla nave. A poco a poco, una figura umana iniziò a comporsi e non appena diventò più nitida disse: " Che vergogna! Che vergogna vedere i miei bisnipoti in questo stato!”

“Bisnipoti?!” Esclamò la famiglia.

“Come avete ridotto la mia casa!? Tutti i miei tesori e i miei ricordi, tutti distrutti o buttati via! Vergogna! Ditemi almeno che siete amanti dell'avventura”.

“Avventura? È faticosa e ci si sporca!” Esclamò Carmen.

Lo spirito iniziò a svolazzare per la stanza con l’aria pensierosa, tra lo stupore generale della famiglia che lo guardava ad occhi aperti e che si era calmata. I suoi occhi scrutarono un po’ la famiglia con aria critica, un po’ i vari oggetti nella stanza, con aria più nostalgica. Alla fine si girò e urlò: "Devo assolutamente rimediare” sospirò lo spirito.

Così, tra le urla generali e il vento in tempesta, la famiglia si ritrovò in mezzo a una spiaggia desolata. Atterrati, si guardarono attorno: era una costa di sabbia dorata e calda, con delle fitte

e altissime palme, piante e animali tropicali. In lontananza, nel mare, si scorgevano diverse isole simili a quella. Planò accanto a loro un foglio di carta ingiallito. Diego esclamò: “Una mappa del tesoro!”. Nei suoi occhi verdi si intravedeva un leggero luccichio, probabilmente il primo della sua vita.

“Abbiamo problemi più urgenti, Diego!” Fece Elèna: “E tanto per la cronaca, non siamo in una storia per bambini”.

Carmen stava accovacciata in un angolo a piagnucolare: il suo tanto ordinato caschetto era ora scompigliato e il trucco rovinato dalle lacrime. Come sempre, toccò a José prendere in mano la situazione e con il suo solito tono pacato (un po’ incrinato dall’ angoscia) disse : “Credo che... l'unico modo per tornare a casa sia quello di trovare il tesoro”.

“Quale tesoro?” Chiese Elèna.

“Quello sulla mappa!” Rispose eccitato Diego .

“Ma quale tesoro? Siete tutti impazziti!?” Pianse Carmen .

Controllando la mappa, José notò: “L’isola con la X è diversa da questa. Sembra più cupa e rocciosa.”

Carmen alzandosi lentamente piagnucolò: “Ma sulla mappa ce ne sono tantissime di isole, come faremo per arrivare dall’altra parte dell’arcipelago?”

“Ci servirà una nave” rispose Elèna.

La famiglia decise di aspettare sull’isola qualcuno disposto ad aiutarli. La prima notte fu terribile: dormirono su delle foglie di palma bagnate e pungenti, con la pancia che brontolava. Elèna fu la prima ad alzarsi con i suoi capelli lunghi e bagnati. Visto che moriva di fame, andò alla ricerca di bacche. Dopo un po’ ne trovò un cespuglio e se le prese senza esitare. Per la prima volta, senza preoccuparsi di rovinare lo smalto, se le ficcò in bocca. Il resto della famiglia venne svegliata molto più tardi da degli scimmiotti insistenti. Neanche il tempo di aprire gli occhi che Diego sentì un fortissimo strillo animalesco nel suo orecchio. Si alzò di scatto, strillando altrettanto forte, e scappando calpestò i genitori che, con la bocca piena di sabbia, strillavano: "Diegooo!". Ovviamente, alla vista di animali sconosciuti, iniziarono a correre imitando il figlio. Trovarono Elèna davanti al cespuglio di bacche ormai vuoto e subito le gridarono di seguirla. La famiglia continuò a correre per una buona mezz'ora e solo quando si resero conto di essere tornati al punto di partenza si fermarono, esausti.

“D’accordo” ansimò Josè: “Direi che dobbiamo adattarci a questo posto”.

Non fu facile, ma ci riuscirono: Elèna imparò ad accendere un fuoco, e, contro tutte le aspettative, Carmen diventò una buona fabbricatrice di armi, e una cacciatrice. Sembrava addirittura che le piacesse. Diego si costruì una canna da pesca, con dei bastoncini trovati sulla riva e diventò un buon pescatore, anche se aveva pochissima pazienza. José scoprì di essere un bravo costruttore: assemblò una capanna resistente in soli due giorni, con degli alberi abbattuti grazie ad un’ascia costruita da Carmen. Nessuno aveva detto agli altri cosa fare, ognuno aveva deciso il proprio ruolo in autonomia e in qualche modo si riconosceva in quello che faceva: Carmen iniziava a trovare rilassante affilare il legno, e col tempo migliorava, José costruiva sempre meglio e aveva anche una certa destrezza nell’usare il fango per costruire i mattoni. Diego acquisì un po’ di pazienza, e smise di urlare e fare altre cose infantili. Elèna andava a cercare rami per accendere il fuoco spesso, e tra le varie ricerche discuteva con se stessa. Con tutto quel daffare nessuno ricordò agli altri che, effettivamente, c’era un tesoro da trovare, e dopo un po’, se ne dimenticarono. Il loro più grande momento di gloria fu quando riuscirono a catturare un coniglio. Carmen, con i capelli ormai crespi e selvaggi che le cadevano sul viso sporco, era la più fiera di tutti: dopotutto erano riusciti a catturarlo con la sua trappola. Elèna trovò anche dei rami secchi che usò per accendere un fuoco. Quella sera festeggiarono. Era davvero bellissimo mangiare della carne dopo tanto tempo, con le mani, non con le posate. Si addormentarono con la pancia piena e il sorriso sulle labbra.

Il giorno dopo, Diego si alzò presto per andare a pescare, si sedette sulla solita roccia in riva al mare e lanciò la lenza. Il suo grido di gioia arrivò cinque minuti dopo, e svegliò la famiglia con la stessa violenza delle scimmie di una settimana prima: ”Una nave!! C’è una nave all’orizzonte!! Presto, venite tutti!”. I De Castilia arrancarono fino alla riva, eccitati ma spaventati allo stesso tempo. Sulla costa, li aspettava Diego che, saltando, indicava loro un punto all’orizzonte: ”Visto?! Visto!? Ho trovato una nave! L’ho trovata!”.

E che nave! Era chiaramente un grandissimo veliero ottocentesco, con immense vele che sembravano toccare il cielo ed uno scafo altrettanto grande, che tagliava le onde come carta. La famiglia, in enfasi, iniziò a sbracciarsi verso il mare, saltando e gridando, ed abbandonando la loro ultima briciola di onore. Finalmente! Un colpo di fortuna per quella

povera famiglia. La barca iniziò a virare verso la riva, con la famiglia che si abbracciava, piangeva, gridava più forte.

Non appena la nave fu abbastanza vicina da mostrare le persone a bordo, un uomo si diresse verso la prua della barca e scosse amichevolmente la mano verso la famiglia. Era una persona piuttosto anziana, con una barba grigia appena accennata sui lati della mascella, robusta e pronunciata. Era quasi completamente calvo, tranne che per qualche ciocca di capelli bianchissimi sulla tempia, e, sotto la sua camicetta sporca e bagnata a maniche corte, si intravedeva un tatuaggio che raffigurava una rosa dei venti incredibilmente realistica. Era a piedi nudi, e incredibilmente il legno pieno di schegge della barca non sembrava dargli noia: "Salve!" Esordì, con tono amichevole: "Serve aiuto?" .

"Oh oh, sì, assolutamente sì, grazie signore, grazie" disse Carmen con le lacrime agli occhi, parlando a stento.

"Oh oh! Mi chiami pure Fernando Alvarez, cara signora, ma anche Capitan Alvarez va benissimo. Prego, vorreste salire sul mio veliero?" .

"Assolutamente sì, grazie Capitan Alvarez!" Disse Josè, che intanto si era ripreso dallo shock, al contrario dei ragazzi, che stavano ancora guardando la barca meravigliati. Salirono sulla nave apprezzandone ogni dettaglio e ogni rifinitura del legno, accolti da un equipaggio sorridente e socievole.

"Ma che bella nave d'epoca! Come ha fatto ad averla Capitan Alvarez?"

"D'epoca? Ma è nuovissima! Non l'ho comprata neanche un mese fa!"

"Prego?" Continuò Josè sbigottito: "Scusi, non è che mi sa dire in che anno siamo?"

"Come in che anno siamo? Sull'isola ci avete lasciato anche la testa?" Disse suscitando il riso generale di tutto l'equipaggio. "Siamo nel 1861, più precisamente oggi è il 30 maggio 1861!"

"Ah" fece José, guardando la famiglia con uno sguardo che diceva: "Quel vecchio ci ha anche mandato indietro nel tempo, oltre che su un'isola sperduta nell'oceano!". Continuarono a perlustrare la barca con occhi diversi: adesso vedevano una minaccia, non più una fonte di salvezza. Iniziarono a provare paura verso questo posto tanto familiare e tanto misterioso. Quando si fece sera, scesero con gli altri marinai in coperta per la cena. Col suo solito tono amichevole, il capitano iniziò: "Dunque miei cari, non mi direte che vi siete ritrovati su quell'isola come per magia no? Come avete fatto a trovarci?"

“Beh...” Tentennò Carmen guardando la famiglia: “Diciamo che...”

“Stavamo facendo una gita in mare, ma la nostra barchetta si è distrutta e ci siamo ritrovati sull'isola”. Intervenne Elèna, intuendo il disagio della madre.

“Già, proprio così” disse Diego, ingoiando un grande morso di branzino e arrossendo. Quel ragazzo non sapeva davvero mentire, infatti si beccò un calcio dalla sorella, sotto il tavolo.

“Interessante... e che cosa stavate facendo di preciso in questa gita in mare?” Domandò Ferdinando, cambiando tono.

“Oh, stavamo solo cercando un tesoro, abbiamo trovato una mappa...” Questa volta fu Elèna a beccarsi un calcio sotto il tavolo, da Diego.

“Davvero interessante...” disse il Capitano guardando i bambini in modo strano: “E mi sapreste dire, miei cari, dove si trova adesso questa mappa? Giusto per curiosità, ovviamente”. L'unico tratto che rendeva simili i due fratelli era la loro incredibile incapacità di mentire. Elèna iniziò a sudare freddo, e deglutì più volte. “L'abbiamo persa” balbettò, distogliendo lo sguardo.

“Bene, direi che possiamo andare nelle nostre cabine ad assopirsi!” disse il Capitano, battendo le mani sul tavolo. La famiglia scappò velocemente dalla tavola e corse nella propria cabina, che gli aveva affidato Fernando quello stesso giorno. Nessuno disse niente per il resto della notte, tranne Carmen, visibilmente preoccupata per l'accaduto che osò un: “Elena, forse ci hai proprio messi nei pasticci”. La figlia non rispose perché, in quel momento, una disperata lite era scoppiata dentro di lei. Perché non poteva stare zitta? C'era un'altra persona che non sapeva mentire su quella nave, ed era proprio il capitano: si vedeva benissimo che non aveva buone intenzioni. Ma no, lei da brava stupida si era messa a blaterare di mappe e tesori, come se fosse una cosa normalissima. Anche Diego stava vivendo un conflitto interiore: si vedeva chiaramente che la sorella si sentiva in colpa, quando in verità era stato lui ad iniziare tutto. Era proprio un bambino, dentro e fuori. Con questi pensieri l'iconica famiglia De Castilla, si addormentò.

Come sempre, Diego fu il primo a svegliarsi: fece per alzarsi ma sentiva qualcosa che gli stringeva il braccio. Ancora mezzo addormentato non aprì gli occhi, ma si rese conto che si trovava in una posizione scomoda, diversa da quella nella quale si era addormentato. Si decise ad aprire gli occhi e trovò la risposta a tutte le sue domande. Si trovava legato

all'albero maestro del veliero, con il sole che gli picchiava forte sul viso, la sua famiglia ancora addormentata accanto a lui, ai piedi dell'altissimo albero maestro.

“Mamma! Mamma svegliati!”

“Cosa c'è tesoro...” La donna non finì la frase: cacciò un urlo fortissimo che svegliò il resto della famiglia e, probabilmente, tutto l'oceano.

“Bene bene... La nostra cara famiglia si è svegliata!” Disse una figura alta, che se ne stava davanti a loro, coprendo la cocente luce del sole. E che subito tutti riconobbero come il capitano.

“Mostro! Cosa ci hai fatto?!” Gridò Carmen.

"Oh oh, state tranquilli, vi lasceremo andare... prima o poi. Ci serviva solo la vostra mappa. Vedete, anche se non se non sembra, questa nave sta passando un periodo difficile, e un bel tesoro ci farebbe proprio comodo. Quindi, spero che ci potrete perdonare cara famigliola, ma ho preso in prestito la vostra mappa... per sempre! Quindi se non vi dispiace, tolgo il disturbo! Buon vento!”.

Il capitano si allontanò lentamente, senza fretta, ignorando gli insulti che arrivavano insistenti, diretto alle cabine con passo sicuro.

“E ora che si fa?” chiese José sconsolato.

“Beh... Io avrei conservato un taglierino nelle calze, se può tornare utile...”

“Cosa?!” Esclamò la famiglia all'unisono: “Avevi un taglierino nelle calze e non ce lo hai detto?!? Liberaci subito!!”

“Ok, ok calma, ora vi libero...” Con una certa fatica, Carmen iniziò a tagliare le corde e dopo poco, li liberò.

“Adesso” disse Elèna: “E' l'ora della vendetta”

C'era solo un problema: come? Rimasero in quel modo per un po', ma quando stavano per perdere la speranza Elèna disse: “Non vi sembra che il cielo sia più luminoso?” In effetti Elèna aveva ragione, il cielo era quasi bianco. Lentamente un vento gelido arrivò sulle loro facce e una nube blu dello stesso colore del mare, attraversò le nuvole. La famiglia guardava con la bocca aperta e gli occhi sgranati. La scia si abbassò sempre di più e nell'esatto momento in cui toccò il ponte della nave, l'anziano spirito del bisnonno si materializzò davanti a loro. Accennò uno sguardo alla famiglia e si avvicinò lentamente alle cabine. In

qualche modo, senza una parola, fece intendere loro che non si sarebbero più riaperte. Con una mano grossa e rugosa toccò delicatamente la porta, che sembrò siggillarsi in modo permanente. E, avvolto dalla sua solita aura luminosa, si alzò in cielo e scomparve tra le nuvole, tra lo stupore generale.

Finalmente la famiglia tirò un meritatissimo sospiro di sollievo. Quella notte rimasero tutti sdraiati a guardare le stelle. Le urla dei pirati infuriati svanirono con il tempo e alla fine l'unico rumore che rimase fu lo scroscio delle onde e quello dei loro respiri irregolari.

“Un po’ mi dispiace per loro” mormorò Elèna: “In fondo non ci hanno fatto del male”.

“Ci hanno legati, Elèna” rispose Josè: “Ci hanno legati all’albero maestro e volevano lasciarci a morire lì”.

Ad Elèna fece una strana impressione il modo in cui suo padre pronunciò la parola legati.

Quasi fosse una parolaccia. Decise che non le piaceva per niente.

“Comunque le stelle sono davvero bellissime” disse Diego, tanto per allentare la tensione e cambiare argomento. José prese il timone della nave, e, grazie alla mappa, in completo silenzio, condusse la famiglia all’isola del tesoro.

Scesero dalla barca mentre albeggiava, si trovavano su un’isola fatta interamente di scogli, cupa e grigia con parecchie grotte e rocce taglienti come coltelli.

“Forza” disse José: “Ora troviamo questo dannato tesoro e torniamo a casa.”

La famiglia si mise alla ricerca del tesoro, saltando e scavalcando rocce affilate. Carmen, che oramai sembrava aver acquisito un sesto senso, salvò la famiglia dalle innumerevoli trappole che li separavano dal tesoro. Presto, si trovarono davanti una grotta identica a quella sulla mappa. C’era una X, incisa sopra l’entrata. La famiglia camminò cauta fino alle profondità più oscure della grotta: l’odore salmastro del mare invadeva l’aria. Un bagliore dorato, all’improvviso, invase la grotta, come per magia.

“Eccolo qui!” Bisbigliò Diego inciampando verso il tesoro.

“Stai fermo!” Disse Josè: “Non sappiamo che cosa c’è dentro, fallo aprire a me.”

Si avvicinò tremante al forziere, con le mani sudate. Non appena le sue dita sfiorarono il legno caldo, la grotta iniziò a tremare e lentamente, ma costantemente, decine e decine di serpenti di tutti i tipi iniziarono a cadere dalle pareti della grotta. Carmen, Elèna e Diego



lanciarono un urlo acutissimo, e Josè mormorò: “Certo che quel vecchio è davvero pieno di sorprese...”

La famiglia prese il forziere e scappò velocemente dalla grotta ed una volta fuori, ansimante, Carmen domandò: ”E ora che si fa?” Purtroppo nessuno lo sapeva. O meglio, quasi nessuno. Josè

aprì il forziere tentennando in un tempo che sembrò durare anni e solo quando ebbe il coraggio di aprire gli occhi, vide che dentro il forziere c’era la barca in bottiglia, la stessa nave in bottiglia che ognuno ricordava di aver distrutto poco tempo prima.

Con le mani tremanti, Josè la prese e mentre stava per voltarsi verso la sua famiglia, scomparve. La famiglia fu percossa da grida ed urla di paura. Solo Elèna, con un sorriso sapiente, calma, bisbigliò: “È a casa. È tornato a casa” .

La famiglia la guardò, e capì: ”E’ una prova.” mormorò Diego con la voce tremante “Solo una prova che quel nostro *nonno* o come si fa chiamare ci ha messo davanti, solo per dimostrare a lui e a noi stessi che siamo cambiati, che ce ne importa qualcosa, del mondo.”

La famiglia lo guardò, con le lacrime agli occhi, e annuì comprensiva . Uno ad uno, tutti i membri iniziarono a toccare la nave in bottiglia.

Per prima Elèna, con gli occhi chiusi e lo sguardo calmo prese in mano la bottiglia e sparì. Poi Diego, con occhi più eccitati e sicuri si avvicinò alla barchetta e la toccò freneticamente con la punta delle dita. Infine Carmen si avvicinò con desiderio alla bottiglia e la toccò con un lieve sorriso sulle labbra.

La famosa famiglia De Castillia, un tempo monotona, era diventata qualcosa di vivo. Le loro vite vuote erano state riempite di coraggio, avventura e nuove esperienze, e tutto grazie a quel maledetto spirito dentro la nave in bottiglia. Probabilmente, romperla era stata la loro più grande benedizione, e mentre toccavano la nave se ne rendevano conto: non erano più gli stessi, erano altre persone e finalmente lo capivano.

Era quasi buffo che la piccola, insignificante barchetta in bottiglia che un giorno li aveva condannati, si fosse trasformata nello strumento della loro salvezza.

In lontananza, molto in lontananza, l’anziano spirito di un pirata ottocentesco sorrideva sotto i baffi.